

da H. Mattino - 7. 11. 89

Tutto il paese, ma pochi politici, ai funerali del tecnico ucciso in Libia

## Fiori e applausi per Ceccato

**PADOVA** - La chiesa di Campo San Martino è strapiena già un'ora prima dell'inizio della cerimonia funebre. Tutti in silenzio davanti alla bara in legno di noce di Roberto Ceccato tappezzata di rose rosse, gladioli bianchi e crisantemi. Alla destra dell'altare c'è un quadro del tecnico ucciso. In alto una scritta «Roberto ascolta la voce di questa comunità e riposa in pace».

Alla spicciolata cominciano ad arrivare le autorità. Alla fine i politici risulteranno pochissimi. In rappresentanza del governo il sottosegretario alla P.I Brocca e il prefetto Santoro. Tutti gli altri sono rappresentanti delle istituzioni locali. Franco Frito, presidente della amministrazione provinciale, l'assessore Bottin. Sulla sinistra i familiari della vittima. Il padre, la moglie Giuliana Nalletto, il fratello Loris, la madre Antonia. E' presente anche una delegazione della AIRL (associazione italiana rimpatriati dalla Libia) e i consiglieri del Veneto Guido Di Gloria e della Campania Serafino De Luca. La messa in onore del defunto è officiata dal parroco Leonino Bellardoni. Si inizia alle 15 con l'intonazione dell'eterno riposo che ha come sottofondo musicale un coro di



La salma di Roberto Ceccato

bambini. In leggero ritardo arriva anche Massimo Finco il solo della Faccio per cui lavorava il tecnico trucidato. Ai numerosi giornalisti presenti l'imprenditore comunica che il padre Luigi e il fratello dovrebbero tornare a giorni e che nel campo base l'atmosfera si avvia alla tranquillità. Lo stesso Bianchi non sarebbe preoccupato più di tanto per i continui interrogatori a cui è sottoposto.

Dopo una breve lettura di un passo del Vangelo, il parroco legge l'omelia. «Sta davanti a noi il corpo di un giovane che poco tempo fa era pieno di vita e ricco di speranze. Non stiamo davanti al corpo di una persona qualsiasi. Roberto era sposo italiano, un lavoratore nostro connazionale all'estero che ci è stato trattato in modo così barbaro. Ma tu, Roberto non sei morto invano». Poi alza la voce quando accenna all'autore dell'atroce delitto ancora sconosciuto. «E tu mano omicida - grida quasi - chiunque tu sia e dovunque tu sia, sappi che ti sei macchiato di un delitto orrendo. Hai rovinato una famiglia. Ma noi ricordandoci dell'insegnamento di Cristo non possiamo e non vogliamo essere giudici. Come lui diciamo: Padre perdona loro che non sanno quello che fanno».

La bara è uscita dalla chiesa tra gli applausi delle migliaia di persone che gremivano la piazza. E così mentre i rappresentanti dei rimpatriati dalla Libia distribuiscono ai giornalisti un loro duro comunicato nei confronti del governo che non avrebbe tutelato adeguatamente l'immagine dell'Italia, il carro funebre va via verso il cimitero.

Felice Paduano